

IL DRAMMA DI SUVIANA

DS2883

Luigi Sbarra (Cisl):
«Dobbiamo fermare questa continua strage nei luoghi di lavoro»

CARLO FORTE

«Non si può continuare a morire di lavoro come se nulla fosse. Dobbiamo fermare questa strage». Spiega il segretario della Cisl Luigi Sbarra.

A PAGINA 12

SABATO A ROMA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI CISL SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

Sbarra: «Dobbiamo fermare questa strage nei luoghi di lavoro»

Il leader Cisl: «L'esplosione alla centrale di Suviana è un fatto gravissimo. Serve una vera alleanza tra istituzioni, imprese e sindacati per imporre il rispetto della vita umana»

CARLO FORTE

«L'esplosione della centrale Enel del bacino di Suviana nel bolognese è stato un fatto gravissimo, una tragedia che ci ha lasciato tutti sgomenti. Non si può continuare a morire di lavoro come se nulla fosse. Dobbiamo fermare questa strage nei luoghi di lavoro». Non nasconde le sue preoccupazioni e la sua amarezza, dopo questa ennesima tragedia sul lavoro, il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra.

«Siamo vicini alle famiglie dei lavoratori coinvolti e auspichiamo che la magistratura faccia al più presto luce sulle responsabilità. La sicurezza nei luoghi di lavoro è oggi la priorità del sindacato ma deve diventarla anche per tutto il Paese. Lo diremo forte sabato a Roma alla nostra Assemblea nazionale delle delegate e dei delegati della Cisl alla sicurezza. Non abbasseremo la guardia per sollecitare il pieno rispetto delle norme, con più controlli, ispezioni e sanzioni in tutte le imprese e punizioni certe e severe per chi in nome del profitto non ha rispetto per la vita umana», sottolinea il numero uno Cisl in questa intervista a *Il Dubbio*.

Segretario Sbarra, che cosa direte dopo questa ennesima strage?

Sarà un momento di proposta e di confronto con gli oltre 4000 delegati impegnati in prima linea per la tutela della salute e della vita umana nelle comuni-

tà lavorative. Nei primi mesi del 2024 sono già più di 180 i lavoratori che hanno perso la vita nei luoghi di lavoro. Un fatto terribile. Purtroppo, dopo ciascuna di queste morti, cala una cortina di silenzio e di indifferenza su questo tema, nonostante i ripetuti appelli del Presidente della Repubblica e del sindacato. Non basta indignarsi. Non sono sufficienti fiammate di piazza. Bisogna fermare questa strage quotidiana con una mobilitazione e un impegno capillare, costante, condiviso da ogni attore sociale, politico, istituzionale.

Che cosa bisognerebbe fare secondo voi per contrastare questa piaga?

Dobbiamo costruire una vera alleanza per imporre in cima alle priorità nazionali il rispetto della vita e il valore innegozabile della salute e del benessere lavorativo. Ecco perché in queste settimane la Cisl ha svolto centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro ed iniziative territoriali e regionali proprio con l'obiettivo di sensibilizzare le persone, discutere con il sistema delle imprese, di richiamare alle proprie responsabilità la politica e le autonomie locali. Non ci fermeremo. Bisogna rendere permanente il confronto tra governo e parti sociali dando concretezza alle misure introdotte dall'Esecutivo per una più generale e organica strategia nazionale su salute e sicurezza.

Quale è il vostro giudizio sulle misure del governo?

È positivo il potenziamento degli organici di ispettori con 766

nuove assunzioni e la stretta annunciata sul rafforzamento delle verifiche, controlli, ispezioni e sulle sanzioni per le realtà che si macchiano di lavoro nero, sommerso, caporalato. Bene anche l'introduzione di una patente a crediti per qualificare le aziende: chiediamo sia estesa a tutti i settori. Una svolta fortemente sollecitata dalla Cisl è l'impegno del governo a utilizzare l'avanzo finanziario del bilancio annuale Inail per interventi su impresa, formazione, miglioramento rendite e premi alle famiglie colpite. Ora bisogna andare avanti, con tavoli di confronto che affrontino in modo concertato gli aspetti attuativi di queste norme, agganciandole a un patto complessivo su obiettivi comuni.

Cgil e Uil oggi hanno proclamato uno sciopero generale sulla sicurezza e per cambiare la delega fiscale del Governo. Perché non scioperare con loro?

Noi come Cisl abbiamo proclamato immediatamente a Bologna, dopo il terribile incidente alla Centrale idroelettrica di Bargi, uno sciopero di 4 ore, in concomitanza con lo sciopero



nazionale di 4 ore indetto dalla nostra categoria del settore elettrico. Rispettiamo le scelte prese dalle altre organizzazioni sindacali e pretendiamo lo stesso rispetto. Vogliamo costruire una strategia nazionale contro le morti e gli infortuni nei luoghi di lavoro, nella consapevolezza che quando si affrontano temi così delicati, sedimentati, antichi, non si può ridurre tutto a un grido emotivo. Va invece aperto uno spazio stabile di confronto tra governo, autonomie locali, sindacato e sistema delle imprese. Un "cantiere" chiamato non solo a indicare le misure necessarie, ma anche a seguirne l'andamento, a monitorarne costantemente il funzionamento. Questo chiediamo con la nostra mobilitazione che da oltre un mese ci vede attivi su tutto il territorio nazionale e che ha portato a primi frutti positivi nei contenuti del Decreto 19.

Come avete valutato il Def del governo?

È un Def molto sommario che rinvia di fatto le scelte a quando ci sarà un quadro più dettagliato sia dell'andamento dei conti pubblici, sia dello scenario europeo e globale. L'Italia vive una fase molto delicata, non priva di rischi ma anche ricca di opportunità che vanno colte unendo il Paese su obiettivi strategici e condivisi. L'andamento del Pil è ancora ampiamente insufficiente a innescare un lungo e stabile ciclo positivo. E anche l'incremento dei prezzi di questi due anni (anche oltre il 40% nei beni alimentari) non è stato adeguatamente riassorbito. Abbiamo dei segnali positivi sul fronte dell'occupazione e dei contratti a tempo indeterminato, ma resta forte ancora il divario tra Nord e Sud soprattutto per quanto riguarda l'impiego delle donne e dei giovani. Politica, istituzioni e parti sociali devono cooperare attivamente. Bisogna ricomporre un'area riformatrice che unisca il Paese in un nuovo patto sociale per un nuovo modello sviluppo partecipativo, inclusivo e sostenibile.

Quali sono oggi le priorità da affrontare secondo la Cisl?

In primo luogo bisogna continuare a innovare e rinnovare i contratti scaduti, pubblici e privati e introdurre meccanismi di rating che qualifichino le imprese in base alla propensione a rinnovare i contratti, a fare contrattazione di secondo livello, a praticare partecipazione. Va data forma e sostanza a una riforma fiscale autenticamente redistributiva, che sgravi i redditi da lavoro e pensione e sposti il carico sulle grandi rendite immobiliari e sulla finanza speculativa. È necessario dare seguito agli interventi necessari a rendere più flessibile e sostenibile la previdenza italiana, con particolare attenzione ai giovani, alle donne, alle fasce del lavoro gravoso e usurante. Ci sono da rilanciare e ammodernare i nostri asset industriali, consolidando la sovranità manifatturiera anche in chiave europea. Dobbiamo spezzare le disconomie infrastrutturali e ambientali che frenano gli investimenti privati, costruendo reti materiali e immateriali che rendano le nostre aree deboli e il nostro Sud un hub energetico, commerciale, industriale. Le politiche sociali vanno potenziate con uno sforzo massiccio in particolare sulla sanità, sui servizi sociosanitari territoriali, sulla non autosufficienza.

Ma per fare questo servono soldi, dove trovarli?

Razionalizzando la spesa improduttiva, recuperando risorse da sprechi e sperperi. Intervendo sui miliardi di fondi erogati e distribuiti a pioggia, chiedendo un contributo di solidarietà per le multinazionali di logistica ed economia digitale, per i colossi della farmaceutica, aumentando il carico fiscale sulle grandi rendite immobiliari e finanziarie, inasprendo la lotta ad evasione ed elusione. Pensiamo inoltre sia da istituire un Fondo per l'economia reale che canalizzi su base volontaria e con adeguati rendimenti e garanzie statali quote di risparmio privato.

La richiesta della Cgil di abolire il jobs act è un ulteriore motivo di divisione?

Sono convinto che l'analisi schietta del reale chiami tutti alla massima concretezza e ad evitare campagne di retroguardia che ci fanno solo perdere tempo. Noi non ci uniamo ai detrattori del jobs act per ragioni di merito. Troviamo sbagliata la narrazione di un Paese spezzato dalla precarietà. I dati dicono altro: negli ultimi 10 anni il lavoro a tempo indeterminato è incrementato di quasi due milioni di unità, mentre quello a termine si è ridotto dal 19,9 al 13,9 per cento degli ingressi complessivi. Se guardiamo all'ultimo anno i lavori stabili sono stati quasi l'80% delle 500 mila nuove assunzioni. Insomma, il problema è altrove. E si chiama carenza di competenze, scarsa formazione, deficit dei meccanismi di apprendimento continuo. Una questione che va affrontata per via istituzionale, ma anche contrattuale e sussidiaria. È illusorio pensare di poter risolvere con l'articolo 18 problemi che non hanno nulla a che fare con quello strumento. Non si possono affrontare questioni nuove con strumenti vecchi.

La partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale può essere lo strumento giusto?

Questo è il nostro obiettivo: la piena attuazione dell'articolo 46 della Costituzione. La nostra proposta di legge popolare ha concluso alla Camera il ciclo delle audizioni. L'auspicio è che possa diventare il punto di convergenza di un consenso bipartisan, peraltro già registrato nella fase di raccolta delle adesioni. Chiediamo a Montecitorio, e poi a Palazzo Madama, di accelerare, portando in Aula e approvando definitivamente entro i prossimi mesi un provvedimento di civiltà che può davvero cambiare in positivo le relazioni industriali e sociali del Paese, responsabilizzando il mondo del lavoro e dando ai lavoratori protagonismo e peso nella vita delle loro aziende.

